



FORME DI PROPRIETA' COLLETTIVA E ORGANIZZAZIONE FAMILIARE NEL MASSICCIO DI AROANIA
(PELOPONNESO XIX° E XX° SECOLO).

Sofia Descalopouloa-Capetanakis
Accademia di Atene
Centro di Ricerca sulla Società Ellenica

Traduzione della sintesi del rapporto

L'ex-municipalità dell'Aroania (eparchia di Kalavryta, dipartimento di Achaia-Elide) comprendeva fino al 1914, data della disciplina dei confini tra i vari comuni, sei villaggi: Sopoto (sede amministrativa), Hovoli, Agridi, Anastassova, Dessino, Kaminiani, tutti situati ad un'altitudine superiore ai 600 m.

Gli abitanti associavano una cerealicoltura estensiva (grano e mais occupavano la maggior superficie) all'allevamento ovino e caprino, seguito in misura più debole dall'allevamento bovino e suino. Questa associazione agro-pastorale procurò alle comunità, per tutto il XIX secolo e i primi decenni del XX, i principali mezzi di sussistenza.

Dopo la seconda guerra mondiale l'abbandono progressivo dell'agricoltura, la conseguente diminuzione delle risorse utilizzabili dalle greggi e l'organizzazione del movimento migratorio verso i grandi centri urbani (Atene, Patrasso) da un lato e, dall'altro, verso l'Australia e l'America, costituirono altrettanti fattori che comportarono la diminuzione dello sfruttamento agricolo e pastorale.

Lo studio della carta fondiaria della regione - e più particolarmente del territorio del comune di Sopoto, che ci servirà come villaggio di riferimento - evidenzia il duplice sfruttamento del suolo: l'insieme del terreno (appezzamenti sia privati che comunali) è diviso, seguendo una linea est-ovest, in due parti designate col termine di "keriés" (=tempi) sottoposte alternativamente alla coltivazione e al pascolo delle greggi. Il semi-nomadismo delle greggi è dunque incanalato negli spostamenti organizzati all'interno del territorio comunale come



- 2 -

pure all'esterno all'epoca della transumanza nelle pianure di Amalias, sui terreni presi in possesso dai pastori. L'accesso agli appezzamenti privati lasciati a magese era libero fino al 1950 circa. Da quel momento i proprietari cominciarono a controllare i confini dei propri campi, cosa che ebbe come conseguenza il restringimento dello spazio lasciato a libera disposizione delle greggi.

Gli appezzamenti detti comunali sono terreni di pascolo non privatizzati la cui proprietà spetta allo Stato (decreto parlamentare del 12 settembre 1833) che se la riserva, cedendone tuttavia l'usufrutto al comune. Questi pascoli sono dunque dati in locazione all'asta da parte del comune ad un gruppo di allevatori associati, che soli hanno il diritto di condurvi al pascolo le proprie greggi e che sono debitori al comune dell'imposta di pascolo. Invece la pastura nelle foreste pubbliche di quercia verde è esente da imposta. Tutto il resto delle terre disponibili allo sfruttamento agro-pastorale costituiscono proprietà private, familiari o individuali.

In questo quadro comunale la proprietà familiare, in quanto proprietà del gruppo domestico, costituisce la sola possibilità di proprietà collettiva, le cui modalità di funzionamento sono articolate sul processo ciclico di formazione e dislocamento dell'unità domestica.

La residenza "patri-virilocale" nel matrimonio sfocia in un primo tempo nella formazione di una famiglia estesa a due nuclei coniugali di cui quello iniziale detiene il potere. Questo gruppo familiare può comprendere i fratelli celibi e le sorelle nubili del figlio sposato.

Durante la fase di espansione il padre, in quanto capofamiglia, è il proprietario unico del patrimonio familiare di cui assicura l'amministrazione. Alla sua morte la situazione si presenta complessa. La comunità di residenza tra il padre ed il figlio sposato (o, più raramente, le figlie sposate) è dissolta. Il caso più semplice è la spartizione in due della casa paterna in senso verticale cosicchè ciascuna parte possa disporre di camere (al 1° piano) e di stanze da deposito (al piano terra). Per un terzo figlio sposato si può aver previsto già mentre il padre era ancora in vita l'annessione di una camera e di una cucina



- 3 -

alla costruzione centrale, o ancora la costruzione di una nuova casa su un terreno vicino.

Ora, la situazione si presenta diversamente per quanto riguarda la sorte dei beni fondiari patrimoniali: appezzamenti delimitati appartengono da quel momento in poi in modo indiviso ai discendenti diretti del proprietario unico deceduto. Le figlie nubili alla morte del padre figurano anch'esse tra gli eredi, come pure le figlie già sposate e traslocate per via "patrivirilocale", se nel contratto di matrimonio, redatto prima o anche dopo la cerimonia nuziale, esse non avevano rinunciato alla successione di padre e madre (patromitriki klironomia).

Lo spazio indiviso è costituito principalmente da terreni da pascolo (e in certi casi da vigneti che producono l'uva di Corinto), e meno sovente da orti e campi, irrigabili o no, destinati alla cerealicoltura. Questi appezzamenti, sfruttati più intensamente, sembrano essere meno "collettivamente" appropriati degli altri. Questa differenza di natura fra la proprietà collettiva in quanto familiare e, alla lunga, di una stirpe, e la proprietà individuale, si riflette anche negli atti notari (testamenti e divisioni dal 1835 al 1890) nei quali si tratta soprattutto di terre coltivate, mentre la distribuzione dei pascoli e ovini resta tacita. La non regolamentazione, parziale o totale, della successione può eventualmente estendersi oltre due generazioni.

A dispetto della dissoluzione della comunità di vita prodotta nella seconda generazione, il carattere collettivo del lavoro pastorale che comprende l'allevamento propriamente detto e la trasformazione, fa risaltare la dimensione familiare piuttosto che quella individuale della proprietà. La situazione dei fratelli sposati, stabilitasi separatamente e dedicantesi in comune all'attività pastorale, può ritardare i tempi della divisione. Durante questo stadio la fondazione di cellule coniugali distinte rinvia alla gestione comune della produzione pastorale, contrariamente a quanto succede nella prima generazione (fase di espansione) dove il diritto di proprietà e di gestione spetta ad un'unica persona. Si tratta di una associazione tra fratelli sposati e, più tardi, tra cugini (adelfoxadelfa= figli di cugini primi), i quali, pur distinguendo eventualmente la soccida appartenente in proprio a ciascuno



- 4 -

ne assumono la gestione in comune e tendono a conservare indivise le risorse pascolative ereditate dal detentore iniziale.

Contemporaneamente l'appropriazione individuale dei campi attraverso donazioni, spartizioni, tra fratelli, acquisto o riscatto come pure l'apporto economico dei beni dotali trasmessi alla donna, rendono possibile dopo qualche generazione la divisione effettiva dei terreni destinati tacitamente alla non divisione. Per quanto riguarda il diritto consuetudinario che autorizza la devoluzione egualitaria tra quei germani (conviventi o residenti separatamente) che non hanno rinunciato alla successione patrimoniale al momento del loro trasferimento, al momento della divisione ciascun appezzamento conta tanti proprietari quanti sono gli individui che si succedono direttamente a partire dall'ultimo atto registrato.

L'organizzazione di questa proprietà collettiva tra co-eredi non è giuridicamente confermata. Essa prende avvio tacitamente nella maggior parte dei casi come conseguenza delle esigenze tecniche del sistema produttivo. I comproprietari si accontentano del godimento e dell'uso del bene indiviso, sul quale il loro diritto individuale di proprietà resta "in ipnosi" finchè le circostanze ne permettono la distribuzione.